

Ora, il magistero ha tratto appunto alle arti liberali e si prende precisamente in seguito agli studi secondari. Egli è dunque evidente che gli studi secondari, i quali abilitano a prendere il magistero, non sono posti all'infuori dello spirito e neanche della lettera delle disposizioni che si contengono nella bolla di san Pio V.

Se non temessi di tediare la Camera, e mi facessi a leggere il lungo preambolo che precede la parte dispositiva di questa bolla, vedrebbe che stava in cima ai pensieri di san Pio V di abilitare i giovani agli studi, e che nelle espressioni del medesimo nulla v'ha che osti a che, mutato il sistema degli studi, si applichino agli studi secondari le benefiche disposizioni del fondatore.

Ma qui v'ha una considerazione a fare che, a mio parere, toglie ogni dubbio. Nessuno revoca in dubbio che allorquando esiste una fondazione di qualsiasi specie, lo Stato può giustamente modificarne le disposizioni, se coloro che vi sono interessati vanno d'accordo col Governo e domandano essi stessi ciò che questo è disposto a concedere. Ora, questi otto posti gratuiti a beneficio di chi sono stati stabiliti? A beneficio dei giovani del comune di Bosco. Ebbene il municipio di Bosco, il quale, secondo la legge, è il vero rappresentante degli interessi di quel paese, domandò ripetutamente quel provvedimento che è ora soggetto alle vostre deliberazioni. Che cosa può mancare alla legalità di questo provvedimento, se coloro stessi che sono interessati domandano ciò che il Governo è disposto a concedere, e ciò che egli stesso domanda alla Camera? Mettiamo dunque in disparte la questione di legalità, la quale mi pare sia posta talmente fuori dubbio in senso della risoluzione chiesta dal Ministero, che per mio avviso non può dare luogo a seria discussione.

Quanto all'utilità, farò osservare innanzitutto che dalla relazione stessa che precede il progetto di legge presentato dal Ministero, e da quella della Commissione, risulta che nel regio collegio *Carlo Alberto* per molti anni successivamente, e costantemente, rimasero vacanti molti degli otto posti dedicati a vantaggio del comune di Bosco, appunto perchè in quel comune non vi era tale numero di giovani che potesse conseguirli; e ciò si spiega assai naturalmente. Un paese il quale non ha una popolazione molto ragguardevole non può essere in grado di mantenere otto giovani in un collegio di corsi universitari, poichè sappiamo che neanche paesi più popolati sono in grado di ciò fare. Diffatti dalla statistica relativa a questi posti risulta che nel 1827 ne furono vacanti 4; nel 1828, 4; nel 1829, 4; nel 1830, 3; nel 1831, 3; nel 1832, 5; nel 1833, 5; nel 1834, 7; nel 1835, 4; nel 1836, 6; nel 1837, 6; e così via di seguito.

Ora, domando io, crede egli l'onorevole Vallauri che si asseconi meglio l'intenzione del fondatore facendo che questi posti nessuno li goda, o appigliandosi a un temperamento desiderato dagli stessi interessati, il quale faccia in modo che questi posti possano essere goduti? Mi pare che non vi possa essere dubbio a tale riguardo. È certo che una disposizione, la quale abbia

per effetto di rendere profittevoli questi posti, risponde assai meglio all'intenzione del fondatore, di quello che avvenga mantenendo il sistema attuale.

Ora rispondo anche alle osservazioni fatte dall'onorevole preopinante sul punto dell'opportunità. Egli vorrebbe stabilire che i cinque posti che il Ministero intendeva riservare al collegio *Carlo Alberto*, ed i quattro che intende di riservare la Commissione (al che il Ministero aderisce), non possono bastare ai concorrenti del comune di Bosco.

Le cifre statistiche pur ora esposte bastano a dimostrare che questi posti saranno sufficienti. Ma v'ha di più: nella legge v'ha un temperamento a questo riguardo, inquantochè è per essa stabilito che, allorquando vi sia un giovane il quale esca dal corso secondario e si presenti al concorso per entrare nel collegio *Carlo Alberto*, se non vi ha alcun posto vacante in quel collegio ov'esso vinca il posto gratuito, si distolga uno dei posti del corso secondario e si applichi al collegio *Carlo Alberto*.

Per questa legge adunque, mentre si estende anche all'istruzione secondaria il beneficio dei posti gratuiti di fondazione Ghislieri, si provvede eziandio perchè all'occorrenza anche tutti i posti di fondazione Ghislieri siano destinati al collegio *Carlo Alberto*, quando ciò si riconosca necessario.

Mi pare che a questo modo e la questione di legalità e quella di utilità siano risolte in modo da meritare l'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Vallauri ha facoltà di parlare.

VALLAURI. Il signor ministro nella sua risposta parve dubitare di quanto io affermava riguardo alle condizioni in cui si trovavano le lettere verso la metà del secolo XVI. (*Interruzioni al centro*) Parlò quindi dei tempi a noi più vicini, e disapprovò il metodo, che allora aveva preso piede, di inseguare le regole grammaticali per mezzo di un testo latino.

Ma io prego la Camera a volere osservare che noi non dobbiamo riferirci a questi tempi, ma sì all'età in cui il Sommo Pontefice fondava questi posti gratuiti, vale a dire al 1569. Ed io ho l'onore di assicurare la Camera che allora le cose camminavano ben diversamente, e che gli studi letterari erano con non minore ardore coltivati che ai nostri giorni. (*Rumori*) E quando la Camera voglia sentire la prova di quanto io sostengo (*No! no!*), non ho che a recare un brano della storia degli studi subalpini.

Se la Camera lo consente, lo leggo...

Voci. No! no!

Altre voci. Legga! legga!

VALLAURI. « Verso la metà del secolo decimosesto le belle lettere erano professate in Piemonte da abili maestri nelle principali città. In Casale, Ubertino Clerico da Crescentino; in Saluzzo, Facino Tibergera; in Acqui, Stefano Talice; in Alba, Venturino dei Priori, avevano fama di valorosi umanisti, e vi tenevano pubblica scuola... »